

IL BACCINIGLIONE

CORRIERE VENETO

In Padova C. 5, arret. 10

Gutta cavat lapidem.
Fuori di Padova Cent. 7

ABBONAMENTI Padova a dom. An. 10 — Sem. 5.50 — Trim. 4.50
Per il Regno 20 — 11 — 9 —
Per l'estero aumento delle spese postali.

Si pubblica in due edizioni: alle 10 ant. e alle 5 pom.
Amministrazione e Direzione in Via Pozzo dipinto N. 3337 A

INSERZIONI In quarta pagina Centesimi 20 la linea
In terza » » 40 »
Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti

A Parigi, gli A nuzi si ricevono esclusivamente presso A. Manzoni e C. rue du Faubourg S. Denis n. 65.

Padova 24 Gennaio.

I REPUBBLICANI

Molte e molto gravi sono le riflessioni che si possono fare sul nuovo re e sul nuovo regno. Nessuno certo disconoscerà questo fatto, che — politicamente parlando — la morte di Vittorio Emanuele nocque grandemente al partito monarchico e giovò invece al partito repubblicano. Nel tutto degli scorsi giorni, il partito monarchico non piangeva solo la perdita del re amato e venerato, ma eziandio quella del suo più valido sostegno; e se il tutto stesso fu così grande dipese da ciò, che, insieme al dolore, esso esprimeva anche lo spavento per il vuoto irreparabile lasciato dalla morte di Vittorio Emanuele, vuoto che si comprendeva di non poter riempire in alcun modo. Dal canto suo, il partito repubblicano il quale doveva naturalmente esser lieto della scomparsa dalla scena politica di un avversario tanto poderoso quanto Vittorio Emanuele, fu lietissimo di vedere che nel campo nemico, insieme al sentimento di un dolore vero e sincero, si manifestasse eziandio quello del timore dell'indomani. Questi fatti che si spiegano assai facilmente colle ragioni della politica e che ci lusinghiamo di non veder contraddetti da alcuno, sono così significanti da dover richiamar l'attenzione di tutti gli uomini seri e appassionati i quali si interessino della cosa pubblica. Molti giornali stranieri, e fra essi i più autorevoli di Europa, volendo dimostrare in questi giorni i grandi meriti di Vittorio Emanuele, si valsero dell'argomento

assai persuasivo che, con il solo prestigio di sé medesimo, egli era riuscito a far tacere moltissimi repubblicani. E vero. Ora domandiamo noi: morto Vittorio Emanuele e cessato l'incanto, quei moltissimi repubblicani continueranno essi a tacere? Sarà possibile convertirli o per lo meno disarmarli? Quando si voglia combattere le battaglie della politica per un fine nobile ed elevato — il solo scopo di un partito deve esser quello di persuadere gli avversari cercando appunto di convertirli; ed allorché non sia possibile di riuscire a ciò, è lecito ed onesto tentar di disarmarli. Noi vogliamo e dobbiamo credere che in Italia i monarchici combattono per un fine nobile ed elevato, onde abbiamo l'obbligo di ritenere che il loro unico scopo sia quello di convertire i repubblicani o quanto meno di disarmarli. Ebbene, quale mezzo vi può mai essere più ovvio e più naturale per convertire o per disarmare un avversario, all'infuori di quello che consiste nel concedere appunto quanto l'avversario medesimo suol domandare? Si conceda dunque ai repubblicani quello che essi domandano con ogni loro diritto, e se non sarà possibile convertirli si riuscirà indubitatamente a disarmarli. Che cosa domandino i repubblicani nessuno lo ignora: essi domandano la Libertà — non già quella scritta ma bensì quella vera — quella cioè che ha per conseguenza la moralità negli ufficii, nelle cariche, negli onori ed in tutte le manifestazioni del potere sociale. Con altre parole, i repubblicani domandano che — nella vita pubblica — il merito e la virtù ab-

biano maggior valore di quanto ne ebbero infino ad oggi. Se i monarchici sapranno concedere tutto ciò, i repubblicani si troveranno — se non convertiti — certo disarmati. Ma se non lo sapranno, o non lo vorranno, o non lo potranno — nessuna forza nè umana nè divina riuscirà a difenderli dalla perdita. Imperocchè così vogliono i tempi, e quella Libertà vera di cui discorriamo non è chiesta solo dai repubblicani italiani, ma allresi da tutti i popoli di Europa, onde li vediamo concordi nel minacciar la ruina dei governi esistenti i quali sono costretti a cedere e ad incamminarsi verso di essa. Che poi quanto diciamo sia un fatto e non una semplice affermazione, lo dimostrano gli esempi convincentissimi della Spagna dove un Borbone ha subito il governo parlamentare, e della Francia dove trionfò la repubblica, e dell'Austria e della Turchia dove fu promulgata una costituzione, e finalmente della Russia dove la costituzione medesima è stata promessa. Lo abbiamo detto e lo ripetiamo: così vogliono i tempi, i quali sospingono la moderna civiltà all'infinito miglioramento dell'uomo e delle convivenze sociali. Non per nulla è comparsa nel mondo la grande rivoluzione francese; non per nulla si è celebrata sugli altari la *Dea Ragione!* Quella festa famosissima e non compresa dai più fu chiamata una commedia ma era semplicemente un prologo. Sono passati ottant'anni, ed il dramma non è ancora finito. Attendete l'ultimo atto. Sarà meraviglioso-

Umberto, Crispi e Bertani

Leggesi nel *Dovere* il quale, oltre all'essere non sospetto è anche un giornale che sa perfettamente quello che si dice: Ci si assicura che l'on. Crispi in un lungo abboccamento avuto col Re Umberto gli abbia esternato il suo intendimento di attuare il programma da lui pubblicato in un opuscolo in occasione della salita al potere della Sinistra. Dicesi che il Re abbia dichiarato che egli non ha nessuna intenzione di osteggiare qualunque riforma che i suoi Consiglieri potessero ritenere atta a promuovere il bene pubblico. Ci giunge inoltre la voce, che il Re parlando con un eminente capo gruppo dei partiti nella Camera, abbia dichiarato che pur di mantenere l'unità e distruggere qualunque possibilità di regionalismo, non avrebbe la minima difficoltà, qualora fosse designato dai voti della Camera, a chiamare nei Consiglieri della Corona l'on. Bertani.

Una proposta eccellente

Sotto questo titolo, la *Gazzetta del Popolo* di Torino pubblica la seguente lettera nella quale un economista direbbe che si viene a riconoscere il diritto al lavoro. « Mio Caro Bottero, « Tu sai dalla lunga che nei casi gravi mi rivolgo a te. Il caso è grave. In ogni parte d'Italia si vogliono far monumenti a Vittorio Emanuele. A Torino ho sentito parlare di una colonna alta non so quanti metri, larga tanto da contenere una scala a chiocciola per cui la gente possa salire in cima. — Ed anche di un gruppo di non so quante statue intorno ad una statua sterminata. Non si potrebbe ricordare meglio questo Re, che più di ogni altro regnante passato e presente comprese i tempi? I tempi non vogliono più che si la-

scino morire d'inedia i vecchi, gli orfan, gli inetti. I tempi hanno proclamato l'uguaglianza sociale, e gli affamati la piglian sul serio. Ci sono degli affamati — Ce ne sono di due sorta. Quelli che non possono lavorare. Quelli che possono lavorare. Ai primi la Società deve soccorrere. Ai secondi deve lavoro. Quando ad un uomo che vi dice « Non ho lavoro », si possa rispondere « Andate là, e girando una ruota per dieci ore troverete venti soldi », si sarà fatto un grande progresso. Non si potrebbe iniziare questo progresso nel nome di Vittorio Emanuele? Torino, 22 gennaio 1878. MICHELE LISSONA. »

Da Milano (Nostra Corrispondenza particolare) 22 gennaio.

Comincio le mie corrispondenze col segnalarmi il curioso argomento che tiene vive tutte le nostre conversazioni. Nel caffè, nei clubs, in tutti i teatri, non si fa che discorrere della paternità del discorso reale. Chi lo vuole del Crispi, chi del Mancini: altri opinano che sia un parto del neo-ministro del tesoro, e gli stessi giornali si sbizzarriscono tutti intorno a tale argomento raccontandone di cotte e di crude: La Lombardia — per esempio — vuole a tutti i patti che il discorso sia del Correnti; ma tutti sanno ormai quale e quanta sia la sua simpatia pel deputato del terzo collegio di Milano, per prestar fede alle sue parole. Del resto poco importa sapere con precisione a qual dei ministri spetti il diritto di paternità — quello che importa più di tutto si è, che il discorso fece buona impressione, perchè ispirato al rispetto delle libere Istituzioni. Staremo ora a vedere se i fatti corrispondessero alle solenni promesse, o se, come al solito, non saranno che parole. Oggi è ritornato da Roma il sindaco Belinzaghi per assistere agli ulti-

Appendice N. 2

SCHIZZI a PENNA

I. Una Guardia

DI PUBBLICA SICUREZZA

Io non avevo fibra che stesse ferma; e tendevo lo sguardo quanto più fisamente potevo per discernere nell'ombra i due che si accostavano. Li scorsi finalmente mentre passavano sotto un fanale — l'uno non lo conoscevo, ma l'altro era lui — il fratello della mia Rosa. Mi staccai dalla colonna alla quale stavo appoggiato e m'infilai nell'uscio della casa, deciso a tentare una lotta, dovessi costarmi la vita. Ebbi appena il tempo di guadagnare la scala e di farmi ritto sul primo gradino, quando i due entrarono anch'essi. Sentii una voce nuova per me, che diceva. « — Accidenti che buio! Hai un cerino? E la voce di Antonio che rispondeva: « — Sì, padrone! lo accendo subito. Intesi lo strofinare del cerino sulla

sabbia dell'astuccio e un subito chiarore brillò per l'oscurità dell'andito. Io mossi un passo e i due sorvenuti indietreggiarono. « — Che cosa c'è? chiese lo sconosciuto. « — Nulla — rispose Antonio — è affar mio e lo sbrigherò presto. Poi volto a me: « — Ah! sei qui, camerata — mi disse — T'ho atteso un'ora e mezza dalla Crezia e non sei venuto. Colpa tua quanto succederà di sopra sta notte — ora sgombraci il passo. « — Giammmai! giammmai! gli risposi. Ti giuro che senza uccidermi tu non salirai questa scala! Lo sconosciuto si appressò ad Antonio e gli parlò all'orecchio; egli alzò le spalle, come dicendo: Le son baie, e mi posò sulla spalla la mano larga e pesante. « — Senti — mi disse — sono un briccone, lo so; un arnese da trivio, ne sono convinto; ma non rubo. Quel signore mi ha pagato; mi ha pagato capisci, ed io devo consegnargli la merce. Son qui per proteggere i suoi diritti, e li proteggerò da par mio. Levati di là. Per tutta risposta, adunai quante forze mi donava lo sdegno e, infranto un piolo della balaustrata, lo afferrai minaccioso, e lo sollevai sul capo di Antonio. « — Bada a te, mi gridò egli, e levato un coltello si scagliò sopra me. Sentii un freddo penetrarmi nelle

carni e mancarmi le forze — caddi sconsigliatamente, battendo della nuca sulla pietra del gradino. I due salirono. M'approssò alla fine della mia storia, signore. Alla mattina mi trovai in una cella dell'ospedale, col capo fasciato e una benda sul petto. Volei alzarmi e parlare, un infermiere me lo proibì. Il mio stato era gravissimo, la lama del coltello d'Antonio m'aveva aperto una ferita profonda nel petto, e nella caduta m'ero rotto la nuca; di più una febbre tremenda mi logorava. La giovinezza mi soccorse e mi salvò. Convalescente appena, un giudice istruttore venne al mio letto per interrogarmi sulle cause della mia ferita e su chi me l'aveva fatta; ma io non volli — in memoria di Rosa — uccidere l'avvenire di Antonio, e deposi il falso, narrando non so quale storiella di ladri, che avea il solo scopo di deludere le ricerche della giustizia. Un mese e mezzo stetti lottando fra la vita e la morte nell'Ospedale, senza saper nulla del di fuori e senza osare di domandare alcuna informazione. Quell'incertezza per me era peggiore di tutti i dolori che sopportava ed erano orrendi, signore; ma finalmente fui guarito ed escii. Sa Ella che cosa mi attendeva dopo quel mese e mezzo di agonia? Mi attendeva la miseria, signore, la miseria più spaventosa, più deso-

lante; mi attendevano il freddo, la fame! Il mio padrone in quel mese e mezzo s'era provveduto d'un agente ben più abile di me, e la storia della mia ferita, narrata, commentata in mille foggie che io non voleva smentire mi faceva respingere come un uomo sospetto da quanti io avevo supplicato di concedermi del lavoro. Partii dalla mia città e andai cogli ultimi risparmi a Genova, sperando che nella oterosissima fra le città Italiane, là dove tutti lavorano, dove dal nulla si formano principesse dovizie avrei potuto trovare di che campare la vita. Ma che! Ero predestinato, signore — pane onorato non ce n'era per me al mondo. Una notte avevo fame. Da trenta ore non avevo tocco pane, e sentivo un malessere, uno sfinimento generale ed indefinito, mi ronzavano sinistramente gli orecchi e mi doleva il capo. Mi sdraiai su una panca dell'Acquasola e mi lasciai vincere dal sonno. Non mi sovviene quanto tempo mi rimanesi così, ma so che mi destò da quel letargo una scossa brutale. Erano due guardie. Mi chiesero chi fossi, ed apprendendo dalle mie risposte che non avevo un tetto sotto cui ripararmi mi condussero con loro al corpo di guardia. Avevo fame — ve l'ho già detto, signore; speranze non ne avevo d'alcuna sorte e alle strette con quell'atleta contro cui forza umana non vale, che fiacca i più forti animi, alla mattina dopo accettai l'offerta che mi

faceva un delegato..... divenni una spia. Poi crebbi di grado e giunsi... a ciò che sono ora. Sulle labbra del giovane errava un sorriso d'un'ironia così amara, che ne fremetti. — Ma, scusi gli dissi — e la Rosa? — La Rosa! — esclamò egli — Sarebbe stato meglio ch'ella non me ne avesse chiesto, signore; non mi avrebbe costretto a dirle che anche l'ultima illusione è svanita. Oggi la Rosa fa pompa per le vicende sue ricercate toilettes e della sua infamia — lo sconosciuto che assisté al mio assassinio, le paga le prime, e la cinge di disonore. Alla mattina il delegato di P. S. fece a Meni ed a me una solenne romanzina, e ci lasciò liberi. Allontanandomi da quella stanza mi accostai alla guardia, che mi avea conta la sua storia e le dissi sommesso: — Corraggio! E gli strinsi forte, forte la mano! Se lo avessero saputo i cinquanta abbonati del mio giornaluccio ultra rivoluzionario!

FRANCISCU.

FINE.



BREVETTATO DAL R. GOVERNO
DEI
FRA TELL I BRANCA E COMP. DI MILANO

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del Fernet-Branca, avvertiamo che questo non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perché **VERA SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA E COMP.** e qualunque altra bibita per quanto porti lo specchio di FERNET, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti che si ottengono col FERNET-BRANCA, che ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il Pubblico perché si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta una etichetta colla firma dei fratelli Branca e Comp., e che la capsula timbrata a secco è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante la stessa firma. — *L'etichetta è sotto l'egida della Legge, per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.*

ROMA, il 13 marzo 1869. — « Da qualche tempo mi prevale nella mia pratica del Fernet-Branca dei Fratelli Branca e Comp. di Milano, e siccome incontestabile ne riscontrai il vantaggio, così col presente intendo di constatare i casi speciali nei quali mi sembrò non convenisse l'uso giustificato dal pieno successo: »

« 1.° In tutte quelle circostanze, in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, alleviata da qualsivoglia causa, il Fernet-Branca riesce utilissimo, potendo prendersi nella tenue dose di un cucchiaino al giorno commisto coll'acqua, vino e caffè. »
« 2.° Allorché si ha bisogno, dopo le febbri periodiche, di amministrare per più o minor tempo i comuni amari, ordinariamente disgustosi od incomodi, il liquore suddetto, nel modo e dose come sopra, costituisce una sostituzione felicissima. »
« 3.° Quei ragazzi di temperamento tendenti al linfatico che si facilmente van soggetti a disturbi di ventre ed a verminazioni, quando a tempo debito e di quando in quando prendano qualche cucchiaino di Fernet-Branca non si avrà l'inconveniente di amministrare loro si frequentemente altri antelmintici. »

« 4.° Quelli che hanno troppa confidenza col liquore d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno con vantaggio di lor salute, meglio prevalersi del Fernet-Branca nella dose succennata. »
« 5.° Invece di cominciare il pranzo, come molti fanno con un bicchiere di vermouth, è assai più proficuo prendere un cucchiaino di Fernet-Branca in poco vino comune, come ho per mio consiglio veduto praticare con deciso profitto. »
« Dopo ciò debbo una parola di encomio ai signori Branca, che seppero confezionare un liquore così utile, che non teme certamente la concorrenza di quanti a noi ne provengono dall'estero. »

« In fede di che rilascio il presente. »
Lorenzo Dott. **Bertoli**, Medico primario degli Ospedali di Roma. »

NAPOLI, gennaio 1870. — Noi, sottoscritti, medici nell'Ospedale Municipale di S. Raffaele, ove nell'agosto 1868 erano raccolti a folla gli infermi, abbiamo nell'ultima infuata epidemica Tifosa, avuto campo di sperimentare il Fernet dei Fratelli Branca, di Milano. Nei convalescenti di Tifo affetti da dispnea dipendente da atonia del ventricolo abbiamo colla sua amministrazione ottenuto sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici amari. Utile pure lo trovammo come febbrifugo, e lo abbiamo sempre prescritto con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.

Dott. CARLO VITTORELLI — Dott. GIUSEPPE FELICETTI — Dott. LUIGI ALFIERI
MARIANO TOFANELLI, Economo provviditore
Sono le firme dei dottori — Vittorelli, Felicetti ed Alfieri

Per il Consiglio di sanità — Cav. MANGORÀ, segretario.

Direzione dell'Ospedale Generale Civile di VENEZIA.

Si dichiara essersi esperito con vantaggio di alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato Fernet-Branca, e precisamente nei casi di debolezza ed atonia dello stomaco nelle quali alitazioni riesce un buon tonico.
Per il Direttore Medico, Dott. Vela.

NON PIÙ MEDICINE PERFETTA SALUTE

restituita a tutti senza medicine, senza purghe né spese mediante la deliziosa Farina di salute Du Barry di Londra detta:

REVALENTA ARABICA

Le infermità e sofferenze, compagne terribili della vecchiaia, non hanno più ragione d'essere dopoché la deliziosa **Revalenta Arabica** restituisce salute, energia, appetito, buona digestione e buon sonno.

Essa guarisce senza medicine né purghe né spese le dispepsie, gastriti, gastralgie, ghiandole, ventosità, acidità, pituita, nausea, flatulenze, vomiti, stitichezza, diarrea, tosse, asma, tisi, ogni disordine di stomaco, gola, fiato, voce, bronchi, vescica, fegato, reni, intestini, mucosa, cervello e sangue; 31 anni d'invariabile successo.

N. 80,000 cure, comprese quelle di molti medici, del duca di Pluskow, della signora marchesa di Bréhan, ecc.

Cura n. 67,814. Castiglion Fiorentino (Toscana) 7 dicembre 1869.

La **Revalenta** da lei speditami ha prodotto buon effetto nel mio paziente, e perciò desidero averne altre libbre cinque. Mi ripeto con distinta stima.

Dott. DOMENICO PALLOTTI.

Cura n. 79,422. — Serravalle Scrivia (Piemonte) 19 settembre 1872.

Le rimetto vaglia postale per una scatola della sua meravigliosa farina **Revalenta Arabica**, la quale ha tenuto in vita mia moglie, che ne usa moderatamente già da tre anni. Si abbia i miei più sentiti ringraziamenti, ecc. Prof. PIETRO CANEVARI, Istituto Grillo (Serravalle Scrivia).

Cura n. 67,918

Venezia 29 aprile 1869.

Il dott. Antonio Scordilli, giudice al Tribunale di Venezia, S. Maria Formosa, Calle Querini 4778, da malattia di fegato.

Quattro volte più nutritiva che la carne, economizza anche 50 volte il suo prezzo in altri rimedi.

La **Revalenta** in scatole: 1/4 di kil. 2 fr. 50 c.; 1/2 kil. 4 fr. 50 c.; 1 kil. 8 fr.; 2 1/2 kil. 17 fr. 50 c.; 6 kil. 36 fr.; 12 kil. 65 fr.

Biscotti di Revalenta: scatole da 1/2 kil. fr. 4 50 c.; da 1 kil. fr. 8.

La **Revalenta al Cioccolato in Polvere** per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr.; in **Tavolette**: per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr.

Casa **Du Barry e C. n. 2**, (limited) via Tommaso Grossi, Milano, e in tutte le città presso i principali farmacisti e droghieri.

Padova Luigi Cornelio, Farmacia all'Angelo, Piazza delle Erbe. — Roberti Ferdinando, farmacista al Carmine, 4497 — Zanetti — Pianeri e Mauro — G. B. Arrigoni, farm. al Pozzo d'Oro — Pertile Lorenzo farm. succ. Lois. (1514)

OLIO DI FEGATO MERLUZZO

CON FOSFATO FERROSO

preparato dal chimico

Achille Zanetti di Milano

fregiato della Medaglia d'incoraggiamento dell'Accademia.

Quest'olio viene assai bene tollerato dagli adulti e dai fanciulli anche i più delicati e sensibili. In breve migliora la nutrizione e rinfranca le costituzioni anche le più deboli. Arresta e corregge nei bambini i vizi rachitici e la discrasia scrofolosa e massime poi vale nelle oftalmie, ed opera superiormente in tutti quei casi in cui l'olio di fegato di Merluzzo e i Preparati Ferruginosi riescono vantaggiosi, spiegando più pronti i suoi farmaci.

Franchi 3 la bottiglia.

Vendesi all'ingrosso in Milano da **A. Zanetti** ed in Venezia **Longega, S. Salvatore**.

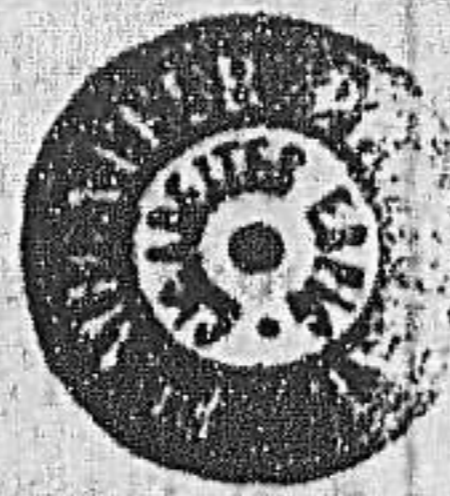
PREMIATE PASTIGLIE SALERIO

uniche per la pronta guarigione delle Tossi Salsose, convulse e nervose, si vendono in tutte le principali farmacie d'Italia.

In Milano via Amadei N. 3.

IN PADOVA, alla Farmacia LAZZARO PERTILE — Ponte S. Lorenzo — Unico deposito. (1620)

POPRESSIONE AFFUMICATORE PETTORALE (Cigarette-Espio) Nevralgi Catarrhi



Il fumo essendo aspirato penetra nel petto, porta la calma in tutto il sistema nervoso, facilita l'espettorazione, e favorisce le funzioni così importanti degli organi della respirazione. — **Parigi**, vendite all'ingrosso **J. Espie**, 9 vic de Londres. — Esigere come quarentaglia la firma qui contro sui Cigarette. 2 fr. la scat.

Deposito da **A. Manzoni, e C.** in Milano, via Sala, N. 16. — Vendita in Padova nelle Farmacie **Cornelio, Dianeri Mauro e Zanetti.** (1563)

Pastiglie di Codeina

E BALSAMO TOLU'

Preparate dal chimico farmacista Achille Zanetti. — Ponte di Porta Romana. — S. Calimero, 3 Milano.

L'associazione di questi due possenti rimedi gode l'approvazione di tutti i signori medici a procurare la guarigione delle tossi ostinate, bronchiti, catarro difficili e senili tisi polmonare incipiente, ecc. ecc.

Si vende all'agenzia **LONGEGA, S. Salvatore, 4825, Venezia** e nelle principali farmacie d'Italia.

EAU FIGARO

EAU FIGARO progressiva in due giorni EAU FIGARO istantanea

Unica tintura, senza nitrato d'argento né alcun acido nocivo. Da il color naturale e la morbidezza alla barba ed ai capelli.

Serve esclusivamente a mantenere il primitivo colore ai capelli ed alla barba dopo usate le altre Tinture FIGARO istantanee.

Ne fa arrestare la caduta. Prezzo lire 5.

Unica per la sua utilità e per gli inimitabili suoi risultati. Viene specialmente raccomandata a quelle signore che desiderano tingersi i capelli sollecitamente dando essa tintura in due soli giorni il primitivo colore voluto.

Per maggiore utilità sarà bene continuare con quella **PROGRESSIVA.** Prezzo lire 6.

La Società Igienica DI PARIGI

è riuscita a trovare l'unica TINTURA ISTANTANEA

che offra, senza contenere sostanze dannose, tutti i migliori effetti per ottenere un colore nero, naturale e siero. Prezzo lire 6.

POMATA FIGARO

per rendere morbidi, lucidi e puliti i capelli di tutta comodità per le signore anche se si trovassero in viaggio Lire quattro

In Padova dai Profumieri **G. Merati** all'Università e Ang. Guerra Piazza. Unita d'Italia